

A tu per tu con...

GIULIANA DAL POZZO

di MIRELLA ALLOISIO

*"Una donna
viva e moderna,
al passo
con i tempi,
impegnata
da una vita
ad approfondire
i temi
della condizione
femminile"*

La conosco da tanti anni, abbiamo lavorato insieme: ho sempre ammirato la forza con cui ha superato le prove dure cui l'ha sottoposta la vita. Di lei mi piacciono la vena umoristica e la capacità di discutere senza schemi rigidi, ascoltando molto gli altri.

Ho voluto incontrarla, incuriosita dal suo più recente lavoro: la pubblicazione di un romanzo (*Ilia di notte*, Datanews Editrice), scritto a quattro mani: «È stata una scommessa – mi dice – ho voluto provare a entrare nel campo della narrativa, usando i sistemi di collaborazione che sono tipici di altri campi, la saggistica in particolare. Abbiamo voluto provarci, forti dell'esperienza del Telefono Rosa che ci ha abituate a un lavoro, necessariamente collaborativo, di fronte a problemi che richiedono professionalità diverse. È stato utile perché proveniamo da esperienze diverse, da professioni diverse, siamo di diversa generazione».

Il personaggio centrale del romanzo, Ilia, dopo aver fatto la Resistenza, percorre il cammino comune a tante donne di quella generazione: impegno politico, difficoltà a conciliare lavoro e famiglia, problemi nei rapporti con i figli. E infatti Ilia ci viene raccontata dalla figlia, una figura problematica, chiusa in se stessa: «La generazione che ha portato il peso della liberazione del Paese – osserva Giuliana – ha continuato a impegnarsi nelle cose in cui ha sperato e quindi a lottare

anche contro governi che non corrispondevano alle aspettative: Ilia, come tante partigiane, è delusa quando si accorge che le sue speranze sono vanificate. E non avrà il tempo di vedere le conquiste delle donne, una conclusione positiva a tante lotte, perché muore prima. La generazione che segue non ha avuto quel grosso afflato: l'esempio di Lisa, la figlia, è quello di una generazione che ha difficoltà perché si trova ad affrontare lotte difficili senza l'atmosfera esaltante delle madri. Lisa si accorge che le sue aspirazioni sono più di figlia che di cittadina e vengono frustrate proprio perché questa madre così co-

raggiosa, così ammirata, è stata troppo disinteressata alla vita comune e ha trasferito anche nei sentimenti questa sua distrazione, per cui è chiaro che ama la figlia, la vorrebbe coraggiosa come lei senza però darle abbastanza del suo tempo, della sua attenzione. È questo che rende la figlia inquieta: il modello della madre è troppo alto per potercisi adeguare».

Ma è meglio lasciare alle lettrici altre osservazioni sul romanzo e tornare a parlare di Giuliana Dal Pozzo, questa donna poliedrica che ha fatto tante cose. Intanto ha scritto saggi sulla storia delle donne e sulla condizione femminile: *Enciclo-*



Giuliana Dal Pozzo con Elisabetta Pandimiglio, coautrice del romanzo *"Ilia di notte"*.

pedia delle donne nella storia d'Italia; Donna '70, riflessione sul percorso delle donne; *Parliamone insieme*, raccolta di lettere con commento; *Così fragile, così violento*, ritratto dell'uomo come è visto dalle donne che si rivolgono al Telefono Rosa. Ed ecco appunto un altro aspetto di Giuliana: il Telefono Rosa, di cui è tuttora Presidente, è una sua idea. Ma in tempi in cui le donne appaiono tanto sicure di se stesse, chiedono ancora aiuto a una associazione? E chi sono?

«Non sono le più arretrate, le più vittime: le loro mamme e le loro nonne non avrebbero avuto il coraggio di andare a confidare i loro problemi e di chiedere consigli ad una associazione; pensavano che il loro dovere fosse di sopportare per il bene della famiglia, dei figli. Queste donne invece sono arrivate a capire che hanno dei diritti e li rivendicano. Ce ne sono anche di molto anziane, decise a non rovinarsi gli ultimi anni di vita: sono donne che hanno sopportato violenze nella convinzione di essere state sfortunate, quando si sono rese conto che il problema non era individuale, ma collettivo, si sono rifiutate di continuare a sacrificarsi, anche perché il peso di un uomo prepotente si sente molto di più nella terza età, quando egli perde il potere, quando non ha più l'ambiente di lavoro in cui era considerato; la violenza infatti non è solo dei diseredati, degli ignoranti, ma è più diffusa in classi che avrebbero motivi di soddisfazione: medici, insegnanti, magistrati, militari di alto grado, cantanti lirici... Così la donna dice basta ad un uomo che la tratta male, che la controlla in tutto, che non le riconosce il diritto di decidere neppure su cose sulle quali ha sempre deciso. Le più giovani vengono spesso con i bambini, perché la donna agisce con decisione quando si rende conto che la violenza esercitata su di lei coinvolge nella sofferenza le persone che le sono più care».

L'esperienza più significativa di Giuliana Dal Pozzo resta comunque *Noi Donne*, la rivista che ha



diretto per tanti anni. Alla fine degli Anni Cinquanta vi si trattavano temi, come la libertà della donna di avere figli se li voleva, come il problema del doppio lavoro, ritenuti ancora trasgressivi...

«È vero, ma è stato alla fine degli Anni Sessanta che, precedendo il femminismo, abbiamo cominciato ad osservare più profondamente i rapporti uomo-donna. È del '69 l'inchiesta sull'uomo di sinistra



1959: Giuliana Dal Pozzo, direttrice di *Noi Donne*, nella copertina di *Femmes*, rivista internazionale delle donne.

che sollevò tante reazioni da parte di uomini che non si rendevano conto del perché gli strali fossero rivolti contro di loro e non contro i conservatori. Ci furono invece molte adesioni da parte delle donne convinte di dover chiarire prima di tutto con i propri compagni la qualità dei rapporti personali. È stata la rubrica "Parliamone insieme", colloquio con le lettrici, a palesarmi la nuova realtà del mondo femminile: le donne erano passate piano piano dalle lagne (la suocera invadente, la nuora che non capisce, la ragazza che ti vuol portar via il fidanzato) a considerazioni su se stesse, a come avrebbero voluto essere, un terremoto nascosto che prima o poi sarebbe esploso. Così abbiamo impostato il giornale cercando di incoraggiare questa rivolta».

Tante esperienze, tanti punti di osservazione che consentono a Giuliana di esprimere un giudizio sul mondo femminile di oggi. Secondo te le più giovani si sono arrese?

«Credo che le ragazze abbiano in qualche modo raccolto il nostro bagaglio di conquiste sia nel privato che per quanto riguarda le leggi e ne facciano tesoro. Penso che tante cose non appaiono, anche perché non ci sono più reti organizzative a cui riferirsi. E poi ci sono periodi più eroici, più spettacolari e altri di riflessione. Quello che è certo è che le italiane, come le europee sono cittadine nel senso pieno. Mentre nel mondo ci sono ancora tante realtà drammatiche come quella delle afgane. È troppo semplice pensare che basti si tolgano il burqa per ritrovare la libertà. La loro tragedia è più complessa: viene loro negato il lavoro, anche se vedove; non hanno assistenza medica neppure per il parto, l'istruzione è loro proibita, in breve non hanno diritto alla vita. E noi, italiane ed europee, non possiamo restare indifferenti: dobbiamo chiedere che la guerra serva almeno a ripristinare i diritti civili per le donne e a demolire un'oppressione che dura da troppo tempo». ■